



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.6.4

MARCHI, ANTONIO

Zenone imperator d'Oriente. Drama per musica da rappresentarsi nel teatro di San Casciano l'anno 1696. Di Antonio Marchi. Consecrato all'illustr. ... Gio. Casimiro Bocum

Nicolini, Venezia 1696

Img: Progetto Radames, 2006-2010

ZENONE

IMPERATOR D'ORIENTE.

Drama per Musica.

Da rappresentarsi nel Teatro di San
Casciano l'Anno 1696.

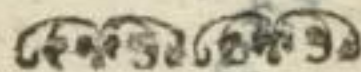
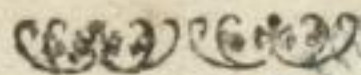
DI ANTONIO MARCHI.

CONSECRATO

All' Illustr. & Eccellentiss. Sig.

GIO: CASIMIRO
BOCV M

Ablegato Extraordinario Per la
Serenissima Republica di
Polonia alli Prencipi
D'Italia.



IN VENETIA, MDCXCVI

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Prinileg.

90. D. 6



³
Illustriss.^{mo} & Eccelentiss.^{mo}
Signor.



A Sarmatia di cui la
vostra gran Prosapia è un Ger-
A 2 me

me conspicuo, e grande, e che stropassaggio in Italia hanno trat-
viene dal Christianesimo ado- to li miei spiriti all' adoratione
rata per suo Argine al Torrent del vostro merito, à cui sacrifi-
de Barbari, ha per suo Freggio cio più Suisoerato, & riueren-
hauerui veduto nelle Veste Ec- te non sà offerir la mia diuotio-
clesiastiche insignito con sicurez ne che quella di Abram nel ren-
za di vedere il vostro merito der Vittima Un proprio suo
Eccelso adobbato ben presto dal Parto, che nel presente libreto
le Porpore del Vaticano eminente uscito dalla debolezza del mio
te, e poi dalle Sacre Clamidi del intendere diuenta nell'auuicinar-
l'Apostolica sede. Saranno que- si al Sole del vostro splendidissi-
sti Trionfi Ecchi delle glorie di mo merito, ancorche foscha Nube
vostri Maggiori, che nell'Ar- un' Iride colorita stesa in un arco
mi, e nelle lettere hanno lascia di merauiglia. Se il Nillo stende
to l'Arbore del Poeta, li di cui il suo Fluido corso sopra le vi-
aurei Virgulti nel rissecarsi d- cino Campagne fecondate baccia-
uno ne germogliano un' altro, no quell' Onde, come Ruggiade
& vno occulto non deff- riparatrici della loro sterilità.
cit Alter. Passato dalla Pollonia in questa
Dominante Regina dell' Italia ho

Le felici mie Notitie del vo-
stro

fatto ungrànd' Acquisto se il
stro Heroico Nome degna il
strar questo mio Drama per in
primerui sopra la gloria di
sere sempre.

Di V. Eccellenza.

Li 12. Nouembre 1696.

Humilliss. Denotiss. & Osseq. Seruitor

Antonio Marchi.

CL'E.

CLEMENTISS: LETTOR E.



Non compongo, perche li
miei libretti, vadino a ripo-
sar nelle Biblioteche per eru-
dimento a letterati, perche
sé v'è alcuno, che nelli Dra-
matiche compositioni da Rapresentarsi
ne' Theatri nutrisca tali pensieri, io credo
certamente s'ingannino, poiche il mio fi-
ne è di allettare l'auditore a credere vera
quella introduzione, & aggrupparla
con accidenti verisimili, onde ne resti
curioso, & contento nell'ascoltarla, &
venga alla Scena auantaggiando l'inte-
resse di quelli che dispendiano in tali
Materie; Sepoi io non ariuo a questa,
neta, incolpa la mia inabilita, mentre
per'altro il mio desiderio è tale. A'due
oltre mie' pouere simili fatiche se non
honnasti gl'aplausi, hai dato almeno li
uoi compatimenti, & incontrerò, con la
atalità degl'altri, d'alcuni li rimproue-
; che ò faranno di quelli, che
anno composti Drami, ó nó, se di quel-

A 4 li,

li, faranno compatibili li loro mo-
perche hauendone ancor loro patir
naturale aguzzar li denti contro qu
che li approuo per ferire, se no, s
pongono ad'vno di questi cimenti,
poi vengono in Catreda come Cen
Mi bastera, che chi seruo s'apaghi
mio debole seruire, & che Serue
l'Auditorio ne resti contento com
quel Patrone d'vn Seruo se non ha
le, almeno cordiale. Voce dei fati
destino sono scherfi della Poetica,
titubanza di fede. Il Cielo ti faci
tire vn secolo d'Drami. Viui felice



ARGOMENTO.



Zenone, che per la remon tia del
l'Impero à se fatta dal Figlio fù
ellecto Imperator dell'Oriente
in Costantinopoli, oltre l'ha-
uer sostenuto molte Guerre,
contro diuerse nationi inimiche, occorse
che indotto dalla suposta calunnia d'Illo
gran favorito di Corte con l'Imperatrice
Arianda la moglie tentasse con secretezza la
di lui morte. Ma fatta conscia l'Imperatrice
della trama da vna Damigella, che penetrò
l'Arcano procurò sottrarsi al pericolo con
la fuga; ne qui si fermò la malignità del Ca-
lunniatore s'anzi perduto il modo d'ascen-
dere ai primi gradi dell'Impero si ribellò da
Zenone, e procurò con tal artificio, che fù
ellecto Imperatore dell'Asia minore, oue
erasi ricourato; sempre però fù perseguita-
to dall'armi di Zenone, scoperta già l'inno-
cenza dell'Imperatrice; onde non tosto co-
minciò à godere il regnate, che non pagaf-
se il fio della ribellione, e della calunnia
con la sua morte. Stanno registrati i fati in
Procopio nel primo libro delle Guerre de
Goti, & in Giordano nel libro della succe-
ssione de Regni.

A R

A s

Che



SI FINGE.



HEl'Imperatrice habbi lasciato
Floralba sua Figlia nell'Impe-
rio al tempo della sua fuga,
ritrouandosi grauida habbi es-
posto vn parto alla luce tra
Boschi per nome Fermondo; in tenera et-
ta sia stato, rapito da Theodorico, & alleuat-
sco nella sua Corte sotto la di cui disciplin-
diueane vn gran Guerriero, e Capita-
no.

Cher cercando l'Imperator Zenone
aggiuto contro Illo vassallo calunniatore,
ribelle da Theodorico suo confidente ri-
ceuesse per Capitano delle schiere amiche
il Duce non conosciuto col proprio nome
di Fermondo, quale vendicò in vn mede-
simo tempo, e l'honor della Madre, e fer-
ma in le tempie del Genitore il Diadema.

Si fingono finalmente Diuersi accidenti
& amori, quali fomentati dalle discordie,
calunnie degl' Amanti formano la conso-
nanza al presente Drama titolato il Ze-
none Imperatore dell'Oriente.

In.

INTERLOCVTORI.

Zenone Imperatore d'Oriente.
Belisante sua Moglie.
Floralba sua Figlia Amante di
Fermondo non corrisposta.
Fermondo Figlio di Zenone non co-
nosciuto.
Elpi Capitano di Fermondo nou co-
nosciuto per Prencipe d'Athene
inuaghito di Floralba.
Aridea fauorita di Zenone Amante,
d'Elpi.
Lesbo Seruo.
Atlante Mago.

AMICO LETTORE.

Ti aricordo che il nome di Belisan-
te, e per quello di Arianda Impe-
ratrice, mentre fu il medesimo mutato per
miglior commododella musica, come
per li verseti segnati con le due come si la-
sciano di recitare per la breuità del tem-
po; alcuna volta in vece dell'ariete che
si canta nell'atto terzo Scena XII. che di-
ce la vendeta è il dio d'Amore &c.

si canterà la seguente.

Se risplendon nel Ci elo
Le Comete aspre mortali
Al rinascer dell'aurora
A cader si vede ancora
Già dal Ciel per le vitali
SCE-

12
S C E N E

Atto Primo.

H Orrida spelonca notturna.
Sala Imperiale.
Giardino.

Loco de Spettacoli che Figura la Reg-
gia di Marte, che all' improvviso
trasforma nella Reggia di Venere.

Atto Secondo.

Delitiosa con due Viali.
Vasta campagna con gran Tore, che
confina sù l' Istro.
Tesoro Reggio.
Boscarella per Caccia.

Atto Terzo.

Loggie Reali.
Corile d'Horride Prigioni, e Seraglio
di Fiere.
Antro che introduce nelle stanze di
Zenone.
Anfiteatro.

Balli.

Di Dee, e Semidei.
Di Pastori, e Ninfe.

AT.



A T T O
P R I M O
S C E N A I.

Horrida Spelonca notturna con laberintⁱ
dirupi frà quali vi sarà Belisante perdu-
ta, che senza vedersi pronuncie-
rà lamenteuoli voci.

C Hi mi socorre oh Dio!
Doue volger possio
Il lasio pie, per scatenar i passi
Da questi horridi sassi;
Senza Rè, senza Regno, e senza figlio,
in sì barbaro esiglio
al lume d'un lampo scorderà Belisante un sen-
tiero all' hora apparirà in scena
Di qui n'andrò; ne meno troua un gran
Irre possio; ma doue, (sasso)
Doue stelle inclementi
Ramminghe conducete
Le Regine innocenti?

Voi

voi già pur lo sapete,
Se al par hebbi la fede,
D'Artemissa, e di Dido,
Se ben così mi repudiò l'infido.

Numi eterni ch'ascoltate,
Del mio labro i mesti accenti,
Al crudel almen portate,
Del mio duol gl'Echi dolenti,
E ditte voi che qui tra sassi inuolte
Anche pria di morir, giaccio sepolto.

*Si vedrà uscir da sotterranea Caverna Atlante
con lume eterno in mano, verga con gran libro.*

Ohimè, che scorgo!

Dalle vie disusate,

Esce con chioma Irfuta

H'uom d'horribil aspetto,

Alte sciagure il Ciel presagie el petto
ritirandosi in disparte.

S C E N A II.

Atlante, e l'Antealetta.

At. **C**Ol girar d'un dito solo
Volgo ogn'hor di stige horrendo
La maggion ch'è centro al duolo
E sconuoglier potrò con soli accenti
L'alte sfere, l'Inferno, e l'Elemento

s'accosta timida Belisario

Bel. In sì Flebil horrore,
Prendi ardire mio core;
Signore.

At. O là chi sei,
Che del secondo Acheronteo tonante,
Di-

Disturbi i graui vffitij

Bel. Vn'infelice;

At. Non più,

Che a me già noto

Di tue sventure il caso

E queste scrisse

„ Nel Ciel il tuo destin per migliot proua

„ D'incorrotta tua fede; hora ch'il fato

„ Propitio alle tue brame inchioda gl'astri

„ Riedi alla Reggia tosto, e questo fia

„ Legge di Nume; il tuo voler vassallo,

„ Deue vbidir lo sposo,

„ Con affetti sublimi,

„ T'accoglierà, ti chiederà perdono,

„ già l'innocenza tua farà palese;

„ Vanne Regina, a rintuzzar l'offese

Bel. E quando, e come

Sai la serie dogliosa,

De miei infelici giorni?

At. Per virtù de miei carmi.

Tutto dell'orbe il giro

Ristretto hò in questi fogli.

Bel. E' dunque certa

La mia innocenza?

At. A tutti è nota

Bel. Eben che dice il Regnator ingrato,

At. Più volte già pentito,

Pianse l'error sì enorme

Bel. E l'traditor che m'accusò?

At. Nel proprio sangue immerso,

L'alma infame spirò, per man del figlio

Bel. Oh Dei; che sento!

Dunque viue Fermondo, e la vendetta?

At. Altr' saper non dei;

Ri-

Ritorna al patrio suolo

Bel. Come esauista anhelante,
Sotto inhospite Ciel, ramminga, e sola
Irne potrò al Consorte?

At. Hòr lo vedrai:

Alle mie note al fusturar possente,

Comparite repente!

Ignoti habitator del stige horrendo,

E allo scuoter tremendo

Di mia verga fatal in vn baleno,

Costei si troui al dolce sposo in seno

SCENA III.

*Scuote Atlante in Terra la verga, e all'Impru-
uiso si trasforma la Grotta in vn Imperiale Sa-
lone illuminato da Torcie con concerto di suono
da arco, oue in forma di danze segue vn sontuoso
passeggio di Dame, e Cauallieri fra li quali v'è
Zenone, che tiene per la destra Aridea, e Bele-
sante in disparte.*

Ze. **C** Ara mano, ch'il cor mi legò
Con nodi di Neue, fra lacci di gel.

Ar. Dolce destra, ch'il sen m'impiegò,
Con ligustri d'vn candido vel

*Và il passeggio nella camera ch'è derempeto, e
resta Belesante sola.*

Bel. Occhi miei che miraste!

Ch'intendesti cor mio?

Pur non vanneggio, già desta son io (fu)

Ma che vidi! che intesi! (vn poco sospeso)

Ah folle m'ingannai!

Son dell'estratè menti, vn sogno vn'ombra

Vscirà dell'altra stanza il solito passeggio

Ze. Strin-

Ze. Stringo il laccio, che l'alma annodò

Perch'io resti Idolatra al tuo bel

Ar. Caro laccio, che amore formò,

Perche viua costante, e fedel

tornerà il passeggio in vn altra stanza.

Bel. Non sogno, nò, pur troppo

Son ver le mie sciagure,

Ah bugiardo, fellon che mi dicesti?

Più volte già pentito,

Pianse l'error sì enorme,

E questo il pianto?

Zenon tra vezzi inuolto,

Campion d'Amor, con l'impudica al cato,

Arresta pur,

Che già auueduta

Delle tue frodi, io corro

Di nuouo ai Boschi, e le delitie abborro?

„Dà sepolcro alle speranze

„Entro al verde delle frondi.

„Lascio voi dilette danze

„Per miei vortici giocondi

SCENA IV.

Di nuouo esce il passeggio con li antedetti.

Ze. **C** Ara mano, ch'il cor mi legò

Con nodi di Neue fra lacci di gel

Ar. Dolce destra, ch'il sen m'impiegò

Fra...

*Si ferma il canto, e il suono, e li Cauallieri sos-
pendono il passo nlla soprauenuta d'Elpi Ca-
pitano.*

S C E.

S C E N A V.

Elpi, e li Autodetti.

El. **G** Ran Monarca d'Oriente, a te m'inu
L'espugnator delle più dure impre
Fermondo il primo Duce,
Che regge il fren, dell'hoste tuo sublime
Gonfia di nuoue glorie,
Porta al Ciel di Bisantio alte vittorie.

Ze. Cessi la danza: à miglior cura atteso,
Mi chiama il fato, e pria che siano vsciti
Eto, e Piroò, dall'Eritrea marina,
A Fermondo, Floralba il Ciel destina,

El. Ohime; ch'intendo!

Ze. E tu intanto, cor mio
Pensa smorzar dell'amor mio le faci
Con l'humide tue labra, e molli bacci
Ampleffi vezzi, e bacci
Prepara pur mio ben
Quando riedo al seren
De tuoi bei rai,
E all'hor di questo cor
A estinguerfi l'ardor,
Co gl'occhi tuoi vedrai
Ampleffi &c.

(parte)

S C E

S C E N A VI.

Elpi, e Aridea.

El. **D** Ite solo è il mio cor, caro, e nol sai?
resta sospeso Elpi.

Ma qui ottuso è il mio ben,
Pensa afflitto, sospira, e nel suo volto
Scorgo ben io del conturbato core,
I sospiri dolenti;
E che sia mai?

El. Godrà dunque Fermondo, il bel ch'adoro!
Sarà del mio penar, rigido fabro,

Io Tantalo assetato, all'onda il labro?

Ar. Di Tantalo assetato, all'onda il labro?
Ah no mio Sol; *(Elpi offerua Aridea.)*

El. Questa importuna ancora,
Serba per me, li suoi noiosi affetti.

Ar. Se morta tu mi vuoi,
Sdegnoso Amato ben
Leuami il cor dal sen,
Io son contenta,
Ma non mi fauellar,
Ch'io lasci d'adorar,
Chi mi tormenta

Se morta, &c.

El. Bel pensier mi si sveglia,
Io finger vò d'amarla; ardir mio core,
Giùga la fiode, oue non giuge Amore, *a parte*
V'adoro, v'idolatro, occhi diuini,
E per troppo adorarui
Qual Piraula d'Amor, ardo a quei rai,
Che strugono il cor mio

Ar. M'.

Ar. M'ami, tu dunque?

El. Oh Dio!

Dubiti ancora?

Ar. Teme assai, chi molt'ama

El. Semplice come crede

Ar. Se tu m'ami mio ben: perche non to
Al sembiante gentil, l'aria serena?

El. Mi condanna il destin a miglior pena

Ar. E questa quale fia?

El. Velen di gelosia

Ar. Tu geloso di me; Idolo mio?

El. Geloso sì, senza ragion non sento

Quella furia crudel, dentro al mio

A lacerarmi il cor

Ar. Vanno e il sospetto,

El. Anzi troppo palese a me è l'oggetto

Io stesso, io stesso in Campo

Vdij più volte a fauellar d'Amori,

Fermondo il Duce, e ogni sospir dice

Bellissima Aridea, per te sospiro,

Adorata cagion del mio martiro;

E non son forse queste

Sussistenti ragion del mio sospetto?

Ar. A te mio cor ch'importa,

Suo folle sospirar, quand'io non l'an

El. Facciam la proua, hor, hora,

Perche cada il riuai, tento l'inganno.

Farai, ciò che t'impono?

Ar. A me fia legge,

Ogni tuo detto

El. „ Ascolta;

„ Quella pianta noziua,

„ Pria che i rami distenda,

„ Si recida ben tosto.

„ E come

Bella frode opportuna,

Mi somministra amore;

a parte

Di tue pupille al lampo,

„ Giace il Monarca acceso,

Qual face esposta, ad Aquilon fremente,

Riedi tosto colà, doue ei dimora,

E con bel arte incolpa

Il mio riuai, di fellonia, d'Amore,

Che il tuo Signor sapra ben ciò che merta,

Il suo mal nato; e dishonesto ardore;

Bell'inganno per certo;

Alla grand'opra

M'accingohomai,

verso Elpi.

Adesso ben rauuiso

Che m'ama da douer, l'anima mia *a parte*

Ma lei non sà, ciò che il mio cor desia

Se lui mi mostro Amante,

Sai pur ch'io fingerò,

Ne far che gelosia

Ti cruceij anima mia

Te solo sempre fida adorerò

Se a lui, &c. *parte*

SCENA VII.

Elpi solo

„ On altro ciglio Amore,

„ Tefsi per me la dolce fune all'arco,

Lo stral d'un più bel guardo,

Aprimmi in sen la piaga, e ardito spinse

Dalle sponde di Thebe, a questi lidi

Prendi

Prencipe d'alto sangue,
A millitar sotto mentite spoglie,
Per ottener della vittoria in freggio
Colei, che tanto adoro, & hor ch'io
Con l'estremo valor di questo braccio
Deggio mirarla auuinta ad altro loco
Ma se cade in braccio a me
Il riuale del mio Amor,
Scioglie tosto le ritorte
La speranza a questo cor
Ma, &c.

SCENA VIII.

Giardino Reggio

Florelba sola.

T Intendo amor t'intendo
Tu m'hai piagato il cor,
Adeffo ben comprendo
Ch'io viuo nel tuo ardor
T'intendo, &c.

Fermondo; ah si Fermondo,
Idolo del mio cor, tanto mi piace
Ch'io non sò vn sol momento
Viuer senza di te, caro che sei;
Spirito, de spiriti miei

SCENA IX.

*Lesbo in fretta, e Florelba**Ref. Signora**Flo. Lesb.**Flo. Lesbo?**Lesb. Presto.**Flo. Che?**Lesb. Presto Signora presto.**Flo. Così repente, e doue?**Lesb. Ad ammirar cose solenne altroue.**Flo. Narrami, e che segui?**Lesb. Fermondo il Prencipe, è qui**Flo. Fermondo? o me felice, ma di tosto,**Se e ritornato illeso**Dalle spade nemiche, o pur offeso?**Lesb. Intato, è vincitore**Portò a noi la vittoria,**T'hò fornita l'Historia**Flo. T'inuita il giubilo**Mi cor, non senti,**Che spuntano legioie in fra i tormenti**Nel partire offerua elpi.**Elpi quiui sen vienne**Lesb. Ei forse assai piu chiaro?**Ti suellerà della battaglia il fato*

SCENA X.

Elpi, e li antedetti.

O Ciel, parmiturbato?
Eccelssa prencipeffa. (chiuso)
Qual richiede il tuo merto, humil m'in-
Non piu, ergiti e dimmi
Nuntio di che m'arriui, e qual procella
D'agitati pensieri
adombra il tuo sereno

El. Noie

Non creder, ch'io fauelli
 la cagion per cui peno
Fl. Parla; che uoi?
El. Non posso;
Les. Affè costui ha un spirto muto adoss
Fl. Chi sà, che del mio benne
 Ambasciator ei sia
 e sol per tema
 Di qualche strano euento
 sia costretto a tecer;
 Narra; che porti
El. Ardisce cor; implora
 che forse la uedrai
 pietosa come bella
Les. Il ciel gli hà riternato la fauella
El. Ardo....
Fl. Anche errò il mio pensiero
 Sensami se tanti oso;
 l'oggetto che t'accende?
Les. O qui ti voglio; la risposta attende
El. Corraggio, hor ch'opportuno
 Ti porge il tempo, Amore,
 Dai rai del tuo bel volto,
 Incenerito hò il core. *verso Flor.*
Fl. Smorza gl'affetti indegni,
 Che di volgari fiamme,
 Non arde vn'alma grande
El. Hà l'ali Amor
Fl. Mad'Icaro, hà le piume,
 Quando troppo s'inalza
Les. Ami, credi Signor senza speranza
El. Disparità non sentè,
 Nume cieco, e bambino
Fl. Quando vuole il destino

El. dun-

El. Dunque ei tel vieta?
Fl. Anzi me lo contrasta;
 Perche à due fiamme vn solo cor nō basta.
 Per te non sento ardor
 Perche ferito hò il cor
 Da più bel volto,
 Ami sol per penar,
 Sami senza sperar,
 Ami da stolto
 Per te &c. *parte*

S C E N A XI.

Elpi solo.

ap **A** H che certo è il sospetto
 Floralba adora il mio riuai Fermondo,
 Ma se Fermondo adora
 Per poco ancor li ferberà la fede,
 Farò, ch'ei cada esangue,
 E Floralba nel sangue
 Dell'estinto garzon, smorzi la Fiamma;
 Così risoluerà d'amar, chi l'ama.
 Cangia Cupido in folgore
 Il tuo dorato stral
 E la tua ardente face
 Accenda più verace
 L'ardore mio letal
 Cangia &c.

S C E N A XII.

Loco di Spettacoli per il Trionfo di Fermondo con Trono doue sopra vi è l'Imperatore Zenone, Fermondo con Tesebio re- ciso d'Illo, con lo stendardo ne- mico, e schiaui incatenati.

Fer. S' Ignor vinto al tuo piede, (schia-
Illo giace il Ribello, & ecco il Tron
Del superbo Fellon; mira abbatutta
La reggia insegna, e frà ritorte auanti
Molti Guerrier delle falangi hostili,
Il tutto t'appresento, e in breui carmi
Legi espresso il valor di tue grand'armi.
Ze. Inuito duce, la tua destra forte.

A cresce a me la Gloria,
Parto di tua vittoria,
Lodo l'armi, e l'ardir,
La condota il saper, prudenza, e Fede,
Miro il Trofeo del braccio tuo Guerrier,
Ben degno Alcide del mio vasto Impero.

Fer. Sù l'altar del' honore
In vittima confacro i voti, e il core

Ze. In tanto,
Di Prence vincitore
Gradischi il Mondo, e la Regal clemente
Habbi il Capo nemico vna condegna,
Sciolgansi le catene, agl' Innimici
Lo stendardo regal s'appenda al Tempio.

Fer. Di Monarca sublime Eroico esem-

Ze. Tu poi mira Fermondo,
Quanto apprezzo le palme, e il tuo valo-
Dono Frolalba in Imeneo d'Amore

Fer. Oh

Fer. Oh Dio! che sento!
Augusto io mi confondo, e tale il dono,
Che inutil fia d'ogni mio detto il suono
Tutto si deue a te base del Trono
Di tua spada il vago lampo,
Atterrate,
Fulminate,
Le falangi vincer sà,
Hor mutato aspetto il Campo,
Nel Giardin d'Amore infante
Vn bel volto scintillante
Fiero cor debellerà
Di tua &c.

S C E N A XIII.

Fermondo Solo.

I L vezzo di Floralba,
Debellerà il mio core?
„ D'iniquo traditore,
„ Si tasserà il mio Amor fido, e costante
„ Verso vaga Aridea,
„ Ch'il sen mi strugge, e bea
„ Scusarmi di Zenon inclita figlia
„ Seibella, sei gratiosa,
„ Ma nel vago tuo sen mio cor non posa
Ahi che perdite son le mie vittorie,
El'acquistate glorie
Son funebri trofei della mia sorte,
Forrieri muti ad annuntiar la morte;
Ma in che voglie la mente?
Floralba, il Trono,
Contrasta con Amor,

Lo scetro, qui lusinghe,
 La Regina; qui amante
 Odio di Rè, di Dama
 Che guerre di passion?
 Che rebellion d'affetti
 Ardo di doppia face,
 E Regno, e Amor turbano in sen la pace
 Amor del mio destino
 Di tu ciò che sarà,
 Tra tante pene, e tante
 Il dubio cor d'amante,
 Rissoluere non sà

Amor &c.

*Si Cambia la Scena nelle Reggia di Venere,
 Segue il ballo di deità.*

Fine del Primo Atto.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Delitiosa con Viali è Fontane

Zenone e Aridea.

Ze. „ D Ditte, ditte ò luci belle,
 „ Il seren, chi vi rubbò,
 „ Se si spengono quelle stelle,
 „ Altra luce più non godrò
 Dite &c.

Ari. Mio sourano' à che gioua,
 Ch'io ti suelli il rual, quando non vuoi
 Vendar le mie offese, i torti tuoi?

Ze. Le tue offese, i miei torti? e che fia mai?
 Astri spietati insidi
 Sì, sì t'intendo; ò gelosia m'uccidi
 Edimmi chi ti oltraggiò

Bocca vezosa sì,
 Che l'empio punirò
 Con straggi in questo di

Dite &c.

B

Ari.

Ar. Fermondo il Duce, è che punir tu
Ze. Cieli ch'ascolto! hor che far deggio;
 Dei! *flà vn poco sospeso*
 Non fai ch'egl'è l'Atlante,
 Che mi sostiene il Soglio?
Ar. Cesare se tu m'ami; io così voglio
Ze. Honor me lo contrasta, *dà se*
 Troppo cara m'imponi *Verso Ar.*
 Me lo contende Amor *dà se*
Ar. Ritornerò alle frodi
 Questi sono gl'affetti, di cor fedel ch'ado
 Quest'è l'amor sublime,
 Douuto à nobil dama?
 Si si t'intendo,
 Io stessa, io stessa
 Son della colpa rea
 E la beltà di nume
 Che risiede, in quei rai con tanta forza
 Che ad'adorar i lumi tuoi mi sforza
Ze. „Mà in che t'offese
 „Il Cavalier si degno?
Ar. „Nell'honor, nella fede
 „Douuta al suo Signor
Ze. „Forse d'Amante
 „Fauellò teco
Ar. „A'dellitto peggior lo spinse vn Cieco
Ze. Che più l'Audace
 Bella tentò?
Ar. In questo scèn di neue
 Temprar l'ardor del dishonesto amore
Ze. Taci taci non più, oh' Traditore!
Ar. Appunto, ei viene
Ze. Tu qui seco fauella, ed'io in disparte
 Approuerò l'accusa
Ar. Hor lo vedrai

Si

Si ritira Ze. Senza offer veduto da Ferm. che soprauiene

S C E N A. II.

Fermondo Aride, e Zenone in disparte.

Fer. „E Cco la Dea ch'adoro,
 Aita amor ti ehiego
 „Sin che pietade imploro *dà se*
 Aridea mio bel nume *Verso Arida.*
Ar. Fermondo mio diletto,
Ze. T'ascolto infido, e non ti squarcio il petto.
Fer. Care labra vezzose
 Pur vi miro placate
 Mà se ancor d'ira ardete
 M'è pur dentro à quei roghi arder vedrete.
Ar. Vo' lusingarlo vn poco
 Bella mano di viuo candore
 Ch'è labenda del nume bambin
Fer. Bella bocca con cui formò Amore
 La faretra col stral di Rubin
Ze. Non più scoprir men vò
 Ferma in honesto *Si scopre*
Eer. Ascol.....
Ze. Taci lasciuo taci
 Che del tuo ardor, Saprò smorzar le faci;
 Olà miei fidi
 Fia costui prigioniero
Escono le guardie che arrestano Fermondo
Fer. Prigioniero fermondo?
 Barbaro il premio e questo
 Del mio fido seruire?
 Son questi i lacci
 De Reali Imenei
Ze. Vdirlo più non voglio, *a parte*
 B 4 Miei

Miei fedeli partite
 E nella antica Torre
 Che sù l' Istro confina
 Sia Rinchiuso il fellone
 Farò le mie Vendette
 Vn Di crudel ingrato
 Non sempre l' ombre in Ciel
 Copron di Gintia il Vel *(Soldati)*
 Barbaro Dispietato. *parte Fer.*

S C E N A III.

Zenone Aridea e Lesbo.

Ze. **L** Esbo?
 Les. Signor?
 Ze. Con Barbara ferezza
 Chiè in odio alla mia Dea
 Proui ben giustamente
 Nelle viscere sue ferro inclemente;
 Ah' nò! sento nel petto
 Vn non sò che d' amabile e men fiero
 Che adita all' alma irata,
 E giustitia, e ragione.
 Ari. Che mai risolue?
 Ze. Ah' si mora s'uccida,
 Che il comando d' Amor, Legge è di Numi
 Soldati, pria ch' al mondo
 De sti Notturmi horrori
 Volin l' ombre sul volto
 Frà le ruine, e il fuoco
 Il superbo guerrier, vada sepolto;
 E questo ciò

alcum

Alcun stupor non reca,
 Che chi siegue vn bendato opra alla Cieca
 Les. Essequirò
 Quanto m' imponi
 Ze. Vanne, obedisco signore,
 Les. E' causa d' ogni mal il Dio d' Amore
 Ze. Pupillette mie Vezzose
 V'hò seruito in che volete
 Per seruirui belle ancora
 Ad' vn alma che v'adora
 basta sol che voi chiedete
 Pupillette &c.

Ari. Belle guancie luminose
 Nel mio Cor voi risplendete
 Bella bocca sei l' Aurora
 Che quest' anima ristora
 Sei rugiada alla mia sete.
 Belle guancie &c. *Partano*

S C E N A IV.

*Delitiosa pianura con gran Torre nel fine, che
 guarda sopra l' Istro Fermondo in cima la
 medesima*

„ **D** E noi miseri mortali
 „ Scherzo fan le Stelle grate
 „ Li suoi giri son fatali
 „ Ch' anoi porgon le Cadute
 „ E resistere non può forza, o virtute.
pensa vn poco

Ah' che ben si comprendo
 Le vostre Zifre o Stelle
 Con cui parla tacendo
 Il sovrano motto à noi mortali

B s tall'

Tall'hor punisce i mali
 Con castigo dell'huomo anco Innocente
 Mà che per altro error fù delinquente
 Se punito il Ciel mi vuole,
 Il suo mal preuenirò
 Nel Cader dà Eccelsa mole
 qui la tomba io m'aprirò
 Se punito &c.

Ah' che penso? à che bado?
 Fugga la tema altronde
 E tomba all'ossa mie formino l'onde
*Si precipita dalla
 nell'Istro*

S C E N A VII.

Belisarte in habito di Pastore.

CARE selue che mi date
 Dolci quiete con gli'horrori

Fer. Aita

*Bel. E' quai Clamori
 Troncano i detti miei?*

Fer. Chi mi socorre oh' Dei?

*Bel. E' qui nell'Istro il mormorio dolente
 Va alla riva del fiume è vede Fermido*

Fer. Amico per pietà la mano inchina

*Bel. Eccomi pronto Gli dà la mano
 Prendi con la sinistra*

Quel tronco, io sostegno

Fer. Di generoso cor ositio degno

Bel. Al mio Siluestre tetto

Ranuiato Signor prendi ricetto

Fer.

*Fer. Quasi dall'onde absorto,
 Cinofura sei tu che guidi al porto
 Belisante conduce fermido nella sua Capana
 poco discosta dal fiume*

S C E N A VI.

Lesbo con Incendiarij.

S On Carnefice Illustre
 S'adopero le fiamme in far morire
 Maledetto seruire,
 Principiate voi dunque à incenerire
 La torre che vedete
 Mà lasciate allargarmi ancora vn poco,
 Nelle cucine Sol mi piace il foco
 Infelice Fermido
 Quest'è il primo che vedo
 Ad'arrostitir senza gradella, ò Spiedo
Li incendiarij abbruciano la Torre
 Credeuo che le femine
 Dasserò alla pecunia,
 Il foco con calor,
 Mà vedo pur che gl'huomini,
 Quando che sono in colera,
 Fanno abbruciar ancor
 Credeuo &c.

S C E N A VI

*Esce fuori della Capanna Belisante
con Fermondo mutato di
Veste.*

Fer. A' Tai fauori
Molto ti deggio amico.

Bel. Signor se non fec'io
Qual richiede il tuo merto
Incolpa pur, e le vicende, e gl'Astri
Che mi dieder Natal pouero, e vile,
Mento *dà se*

Fer. Quant'ha del grande *dà se*

Bel. E assai viri le

Fer. Scolpiti nel mio seno i tuoi fauori
Parto Signor.

vuol partire, mà vien fermato dà Belisante

Bel. Deh' così presto,
Non ti partir

Fer. Che chiedi?

Bel. Al mio desio perdona
Sotto qual Ciel, sotto qual Prence haue
Natal così gentil.

Fer. „ Chiedilo ai Cieli

Bel. „ La patria? il genitor?

Fer. „ Ancor non mi son noti

Bel. „ La madre, ne men sai?

Fer. „ Al duolo antico non acrescer guai
Si pone à piangere

Bel. „ Tù piangi?

Fer. „ Io piango, e come

„ Posso fermar già mai li pianti miei,

Bel. „ Se raiui al mio cor casi si rai?

Fer. „ Suellami i casi tuoi;

„ Nulla ti cello.

Midier culla le Selue,

E auor infante

Rapito fù, lungi l'Eufate ondoso',

(*to*)
il mio nome è Fermòdo, e gl'astri immo
mi lascian pur i Genitori ignoti.

Bel. Cieli che sento

Stupida marco il Ciglio

Quest'è Fermondo il già perduto figlio

Fermondo à te son Padre, (*à parte*)

Germe caro mi sei,

Io due volte alla luce

Mio ben t'hò già portato

Quando nascesti, e quando

T'hò dal fiume sottratto

Fer. Amato genitor mio ben t'annodi

Bel. L'Alma nell'abbracciarti esulti è godi.

Si, si spera godi, e ridi

O tormentato Cor,

Se stringo il caro figlio,

Si rasserena il Ciglio

Nè sò che sia dolor

Si, si spera &c.

S C E N A X.

Teatro Reggio.

Elpi.

S VI Metal se il ferro Imprime
Quel effiggie che li dà

E im-

E impossibile che anch'io
Non imprima all'Idol mio,
Vn sembiante di pietà
Sul metal

S C E N A IX.

Aridea è l'Antedetto.

Ar. **M**io caro rasserena
I turbini gelosi, è già combusto
Spirato il tuo riuale, hor nel mio Seno
E stingui il dolce foco
El. Mà se adoro Floralba
Aspetta vn poco

*a parte
si ritira Elpi
venuta di Zenone*

S C E N A X.

Zenone è gl'Antedetti.

Ze. **A**ridea mio bel sol Fermôdo è morto
Tù per darmi conforto
Vanne al desiato loco
Ar. Mà s'Elpi è l'idol mio;
Aspetta vn poco.
Ze. L'aspettare è tormento,
Quando l'alma desia,
Ar. Mà seguir chi non s'ama, e pena ria,
La dilatione acresce,
Alle brame il contento
Ze. Mà è piaga del pensier ogni momento
Aridea parto, al Gabineto porta,
Ve

Velocemente i passi,
Due giri ancora
Non farà Apollo in Cielo,
Che a rintraciar le belue
Teco voglio mio ben trà gl'antri e selue
D'adorarmi labra care,
Forse vn dì risolverete
E in quei Roghi si viuaci
Questo cor con molli bacci
Spegnerà d'amor la sete.

S C E N A XI.

Aridea, e Elpi.

Ar. **V**ieni mio caro Vieni
Ch'aspettare è tormento
quando l'Alma desia.
El. Mà seguir chi non s'ama, e pena ria,
Ar. La dilatione acresce
Alla brama il contento,
Mà è piaga del pensier ogn momento.
„ Più caro ti farò
„ Se soffri l'aspettar
„ Doppo Aquilon fremente
„ Il Zeffiro si sente,
„ Più dolce à respirar.
vuol partire vien tratenuto da Aridea

S C E N A II.

Lesbo Floralba è gl' Antediti.

Flo. **M**A' Fernando Dou'è

Les. Disperso al vento

Flo. E come?

Les. Dirollo aperta fronte

Ad' altro Lido il traghetto Charonte

Flo. Ohime; qual nuoua io sento

Ludibrio del Tormento

Resterà la mia Fede

Les. Consolatela voi; Dò l'ali al piede

El. Alla Terra non versar

Crudi pianti o luci belle;

Che sconuolti gl' Elementi

Voi potete in quei portenti

Far cader al suol le stelle

Alla Terra &c.

Flo. Temerrario Arogante

Hai fronte ancor di comparirmi inante

Ar. Che ascolto oh' Ciel; ah' si fellon t'intè

El. Bella non ti turbar

Ar. Taci spietato

El. ohimè! che già è scoperto

Della frode l' Arcano

Ar. Mi tradi l' Inhumano

Flo. Se fù dell' abborirti

Fermondo la cagione

Non sperar dà sua morte

Sgombrarti il duol dell' ambröse voglie

Ch' Artemisia Costante

Son nella Pirra Ancor fedele Amante

Io non ti voglio nò

fa ciò che che vuoi crudel

L'ombra del morto oggetto

Scolpita nel mio petto

Adorerò fedel

Io &c.

parte

S C E N A V.

Aridea Elpi

Ar. **D**I Floralba gl' amori
Traditor tù mi celi?

Fermondo il tuo riuale

Empio tù mi nascondi?

Perfido che dirai? Sù via rispondi?

Con pretesti gelosi

Deludi l' amor mio;

E in sì strani portenti

Machinasti la morte à gl' Innocenti?

Crudellissimi affanni

Il Perillo son io de proprij inganni

El. La beltà di Floralba

Innocente lodai

Ar. Taci infedel, ne mi parlar più mai

El. Asco....

Ar. Non mi rispondere

Rendimi presto il Cor,

Che m' inuolasti.

Perfido traditor

Tanto ti basti

S C E N A XIV.

Elpi Solo.

A Ridea mi disprezza
 Floralba m'abborisce
 Come il destin; in doppio duol s'unisce
 Non mi lasciate nò,
 Ch'io Imperar non sò
 Speranze care, care
 Già il bel che m'impiegò,
 Placato vn dì vedrò
 Senza le doglie amare,
 Non mi &c.

S C E N A XV.

*Selua Montuosa.**Fermondo e Belisante in habito da Pastore.*

Brl. **S**olitarij silentij amati horrori
 Sombre adorate, e placidi foggjorni
Fer. Trà odorifere herbette, e vaghi fiori
 trago l'hore felici, e lieti i giorni,
Si sente strepito di Cacciatori
 Qual calpestio vicino
 Il cor mi turba,
Bel. Ecco il primo che spunta
 Cinto di gemme, entro Guerriero Arme
 Tutto d'oro splendente,

Non

Non erro; egl'è l'Imperator d'Oriente
Fer. Egli appunto è Zenone,
Bel. E quando lo vedesti?
Fer. Altre volte lo vidi;
 Il tempo non sò poi.
Bel. Taci Fermondo, ei s'auicina à noi,
Fer. Padre qui à piè del Colle
 Mi ritiro nascosto
 Per dar à qualche fiera, anch'io l'insulto.
Bel. Vò celarmi dà lui sotto vn Virgulto.
Si nasconde da Zenone

S C E N A XVI.

*Lesbo tutto tremante, poi Zenone Con stuolo
 Di Cacciatori e gl' Antedetti.*

Ze. **P**Erche temi codardo
les. Io non sò cosa fia faretra ò dardo
Ze. Auanzati nel bosco
Les. Viaggio non piace à me che nò conosco
Ze. Se le fiere vsciran da gl' Antri loro.
Les. Io faccio assai, se dà timor non moro.
*Si sente à suonar Vn corno con Voce
 di dentro gridando alla fiera alla fiera*
Ze. E già la fiera in Corso
Les. Signor Addio, vedo venir vn orso
*Vscirà dalla Boscareccia vn orso che pone in
 fugga li cacciatori, il quale assalisce Zenone
 e poi Fermondo*
Ze. E forza ch'io soccomba
Si pone in difesa con l'Asta [ba à parte
Fer. Dà mè non dà quel mostro haurai la Tò.
 Vcciderò la fiera
 Che del tuo Sangue l'ostro

Dee

Dee tinger la mia man, nō già quel mostro
combatte con la fiera

Cedi Fera crudel

Cade già Vinta *dà un colpo alla fiera*

Voglio vederti estinta

cade la fiera à piedi di Fermondo

Ze. Corraggioso Pastor dimmi chi sei?

Vuol Fermondo uccider Zenone, mà sopraggiungono li cacciatori alla vista de quali dolendo non prosegue l'impresa

Fer. Vengon li Cacciatori; e saluo oh Dei
à parte

Ze. Ch'io ti dica sol basti,

Che la vita ad'vn Rè, fido saluasti

Hai genitori,

Fer. Hò Padre

Ze. Fa che qui venga,

E' pure

Tù qui seco ritorna

Fer. Jo ti chinò la fronte

Ch'il Reggio Crine Adorna

Ze. Ad ogn'huomo la fortuna

E Nouerca, e Madre ancora

Ai Naufragi della sorte

Ai perigli della morte

Giace esposta ogn'alta prora.

SCENA XVII.

Fermondo Belisante, in habito da Pastore e l'Antedetti.

Fer. **Q**uest'è mio Padre ò Sire
Ch'alla Clamide il labro
Appressa riuerente

Ze.

Ze. E il tuo nome?

Bel. Erimante

Ze. „ Son capaci le Selue

„ Di vago sembante

„ E vn Ritratto costui di Belisante *à parte*

„ Nascesti in questi Bòschi?

Bel. „ Vna abietta Capanna

„ Fù tetto à miei Natali

Ze. „ Quant'è che le gramaglie

„ Vesti per la Consorte?

Bel. „ E caduto già vn lustro,

„ Ch'io soffro del suo fatto il colpo atroce

Ze. „ Bellisante è allo sguardo, & alla voce,

Pastor lascia quest'antri,

Che se intrepido, e forte

Mi preferuò tuo figlio

Da vna fiera inhumana

La mia Reggia sarà vostra Capanna

Bel. „ Signor hai tù nel Trono

„ La Regina viuente?

Ze. „ Piango dell'Infelice

„ Vn infausto accidente

Bel. „ Mà come ella peri

Ze. „ Morse perche vi fù chi la tradi;

„ Erimante vien meco,

„ E tuo figlio ti segua

„ E con le fiere non si faccia tregua

Li Cacciatori prendono la fiera e partono con

Fermondo, e Belisante.

Fer. Verrò mà per tuo danno

Solo ti trouerò crudel Tiranno

Bel. Il Ciel ci prepara,

Contento maggior,

La sorte labile

Col piede Istabile

Co.

A T T O
Comincia à frangere
L'aspro rignr.
Il Ciel &c.

S C E N A XVIII.

Lesbo, Zenone poi Elpi.

El. **S**ommo Regnante, io vengo,
Impatiente à vederti

Ze. Con benefico guardo
Ti rimira Zenone

El. Ei non sà la cagione *à parte*

Ze. Chiedi qual più t'agrada?

El. Oh Ciel non oso

Ze. Esponi pur che vuoi?

El. Esser solo tù puoi

L'auttor della mia sorte

Pende dal tuo voler mia Vita è morte

Ze. Parla

El. Chiego Floralba

Tua figlia in sposa mia

Ze. Che la figlia d'un Rè tua Sposa fia?

Per andar vicino al Sole

Chi le Spalle s'impiumò

Pianse al fin la sua salute

Soggiacendo alle cadute

Il sepolcro ritrouò.

Per &c.

S C E N A XIX.

Elpi solo.

Che la figlia d'un Rè, mia sposa fia?
Son Prence anch'io

Ben che guerrier ignoto

Cinsi per te la spada,

E in mezo all'armi

Sotto il peso dell'Elmo

Innobile sudor stemprai la fronte

Mà forse vn dì

Vendicherò quest'onte

Del mio amor fatto Gigante

Hor la forza adoprerò

Poscia vnita à mie grand'Armi,

Saprò vn giorno vendicarmi,

E Floralba io rapirò.

Nel mio &c.

Segue il Ballo di Pastori, e Ninfe.

Fine del Secondo Atto.

ATTO

SCE.



ATTO

TERZO

SCENA I.

*Loggie Reali, Belisante in habito di Pastore,
e Floralba.*

Bel. Floralba anima mia
Flo. Pastor audace, e come
Con Vergini Real parli lasciavo?
Bel. Mirrami non conosci,
Belisante tua Madre?
Flo. Mia Madre Belisante (egli vaneggia)
„ Aredi meglio in te stesso
„ Trassi d'alta Prosapia i miei natali
„ Dalla Reggia è dal Soglio
„ Hebbe illustre principio il viuer mio
„ Parti abietto Pastor Villano Addio
vuol partire mà vien fermata da Pastore
Bel. Deh così tosto
Non ti partir Floralba
T'accosta à Belisante,

Be-

TERZO.

49

Belisante la Madre
Se vanti per tuo Rè Zenone il Padre
Flo. Zenone il Padre
Bel. Si io Regina è Conforte
Di Zenone l'iniquo, è tu mia figlia
Non oscura il vestito alta famiglia
fissa Floralba in volto Belisante, e la conosce
Flo. Madre [abra ciandola.
Bel. Figlia [E per che mai trà Rozzi pani inuolta
Trà l'horride foreste
Ramminga conducesti i mesi egi'anni
Lungi dalla tua figlia è dal tuo sposo?
Bel. Tutto ti narrerò mà lascia pria
Che satoli li sguardi
Sitibondi di tè l'anima mia
Pupillette mie dilette
Voglio morirui in sen
Quanto mi siete accette
Se il duol dell' Alma mia
Cangiato e in bel seren
Pupillette &c.
Mà Zenone dou è, dou'è?
L'impura face del' amor suo
Flo. Genitrice raffrena il dolor tuo
A' lui serbati ignota
Che l' Amor d' Aridea
Può suscitarti ancor la sorte rea
Bel. Protegerà la mia innocenza Astrea
E' tempo adesso o Cor
Ch' io Doni al mio Tesor
Ampleffi è bacci
Adorato mio ben
Ti stringo stretto al sen
C

mà

Mà godi e taci

E' tempo &c.

gli dà un bacio à Floralba è parte Subito

SCENA II.

Elpi, Lesba, e Floralba.

El. **C**On gl' Hospiti de boschi
Cadi in lasciui bacci?

Flo. Tù frenetichi

El. Taci

Lesbo pure ti vide

Flo. Floralba se ne ride

El. La vedesti?

Flo. Quel labro ch'io bacciai

Troppo mi piace

Il cielo. El Dio d' Amor

Mai imprestero al mio cor

Più cara face

Les. Signor non sò che dire,

Lo deuo confessare

Anco al labro villan piace il bacciare

Amor Amor insegnami

Che cosa deggio far

O dami vn altro core

O stilami il vigore

Così non mi lasciar

SCENA III.

Zenone è gl' Antedetti.

Ze. **E**Lpi se ricusai
Darti Floralba in sposa

Perdona gl' error tuoi

E d' ignoti natali

Inegual riputai questi sponsali

Hor Principe d' Atene

Scoperto t' accoglie

Floralba come moglie

Scielgeli per marito

O delle selue habitator de monti

Che à quel genio si vile

E douuro per reggia abieto ouile

Di sì oscuro parlar io non intendo

L' Enigma

L' apprenderei da Lesbo

E' meglio

Che tui li narri il tutto

Che dà me ricauar non si può fiutto

Parla indegno; Sù parla

Il Pastor della Caccia

Padre di quel che ti faiuò dal mostro

Del labro sul bel ostro

Impresse di Floralba vn bacio ohimè

Non so so dir affè.

Diede vn bacio à Floralba,

E d' essa à lui

Pur presente costui

Dilli non è così?

O' bel imbroglio

Perdonami sig io non la voglio

parte subito

SCENA VI.

MOra Floralba mora
Mora l' indegna figlia
Con pastore auilix si

con

C

De

De suoi Aui sublimi è incliti spirti
 Così tosto si scorda
 D'esser nata Regina?
 Che ad' vn vile Bifolco
 L'anima Sù le labra humile se inchina
 Lesbo?

Les. Signor

Ze. Trà Catene è ritorte

Trà rissodate mura

Di imprigionar l'iniqui haurai la cura,

Parti sù tosto parti

Ad' vbbidir t' affretta

Dell' offeso Zenon giusta Vendetta

Les. Disgratia affe per loro maledetta

SCENA V.

Zenone solo

Si stringa trà ceppi

Si chiuda trà mura

L'iniquo l'impura

Di rigida sorte

Di barbara morte

Mio cor prendi cura

Si stringa &c.

nel partire incontra Fer.

SCE

SCENA VI.

Fermondo è il Sudeto

Fer. **S**ire ascolta Clemente

Ne ti sdegni la voce

Dichi ti die la Vita

Ze. Donò la vita il figlio

Leuò l'honore il Padre

Ed' vn rustico pole

Villissimo vapor machiar il sole?

Nel partire lo prende Fer. per il manto

Fer. Sire pietà

Ze. Rastrena temerario l'ardire

Che egual pena à te deue il suo fallire
parte

SCENA VII.

Fermondo solo

Rissolution Tiranna,

Prencipe ingiusto

Dal Cielo attenda i giusti suoi rigori,

Muteransi in cipressi, i proprij allori

Aspetti la morte

Chi ad'altri la dà

Il sangue vuol sangue

Pericola è langue

Chi è senza pietà

Aspetti &c.

C 3

SCE.

S C E N A V I I I.

*Sotteranea con horride prigioni; nel pro
gran seraglio di fiere, in una priggione
alba, è nell'altra*

Belisante

Bel. Figlia adorata figlia
A' miei dolori auuezza io non
Mà il tuo fiero tormento

Al mio cor troppo atroce
Mitiga col parlar della tua voce

Flo. Madre voce non resta
A' vn alma femiuiua
Del tuo penar io solo parlerei
E' per bacciarti ancora
Mille volte quest' alma spirerei

Bel. Singulti è lagrime
De gl' antri i lapidi
Crudi ammolite
Sospiri è gemiti
Centri si horridi intenerite
Singulti &c.

Flo. Scopriti o cara Madre
Al crudele Zenone
Che all' hor forse potrà
Lasciar la crudeltà
Così il cor mi consiglia,
Se i nostri bacci son, trà Madre è figlia

Bel. Il scoprirmi è vn Cimento
Del marito all' sdegni, è d' Aridea
Alle vendette ancora
Figlia se vuoi ch' io mora

mi Scoprirò

Nò nò

Ma il mio morir è poco

Alle pene ch' io prouo,

Se peggior mal ritrouo,

Che toltami la vita, il fier marito

Dà popoli sdegnati

Pagheria con la sua tanto delitto

Così pastor creduta

Se hò la colpa d' vn baccio à vna Regina

E' inuitabil sorte,

Che si audace viltà soffra la morte

S C E N A V I V.

Lesbo con soldati è gl' Antedeti

Les. Tratte dà quegl' abissi
Di Zenone la figlia, & il Pastore
*Vano li soldati ad' aprir la priggione, & esce:
fouri Belisante è Floralba*

Les. Se l' capriccio là prende
La Donna vuol così,
Con tutti la Contende,
E' gl' error suoi difende
Con la bella ragion di dir di sì
Sel capriccio &c.

li Soldati conducono à Lesbo li antedetti prigioni

Les. Di Zenone è decreto
Ch' ambi dà queste fiere
In quel carcere horrendo
Morriate deuorati

Flo. Ah si t' intendo

Se tale è la sentenza; io farò prima

Ad' obbedirla ancora
 Lascia madre ch' io mora
*Floralba vuol prima entrar nel seraglio
 vien Fermata dà Belisante*
 Bel. Nò che vol il decreto
 Che io muoia vna sol volta
 Che se veggo il tuo Caso acerbo e rio
 Morrò del tuo morir morrò del mio
 Olà si, chiuda quel Carcere di fiere *vergi*
 Io volo prima *soldati*
 Ai famelici mostri
 Les. Bisogna che in morir li sij dolceza
 Se ogni vn volesser primo
Vuol andar Belisante nel seraglio mà vien Fer-
mata dà Floralba
 Flo. Andiam Dunque d'accordo
 Bel. Jo lo Consento
 Flo. mà pria si vegga
 A' tentar nouo baccio anima ardita
 Ch' insegni ai giusti il disprezzar la vita
 Nel moto dell' abbracciarsi soprauien Zenone

S C E N A X.

Zenone è li Antediti

Ze. **A** Ncor crescon l'offese
 Ed' vn giusto rigor d'aspra sentenza
 La prouoca con noui rei delitti?
 Olà si schiudan tosto
 Delle fiere crudeli
 Quelle Cauerne oscure
 E' pasto gli faran le Carne impure

van

vanno gli Soldati ad' aprir la Spelonca
 Bel. Mouo celere il passo
 E da vn Rustico forte
 Impari il mondo à disprezzar la morte
 Ze. D'anima ben che Rea troppa baldanza
 Flo. Ineguale non è la mia Costanza
 Belisante vuol entrar nel seraglio mà vien fer-
 mata da Soldati
 Ze. Ferma rozo Pastor; il mondo ammiri
 Che la pietà di padre
 Non sospende il Giudicio ai voti retti
 Hà vn padre quando è Rè Sensi corretti;
 Prima la figlia sia,
 Che col suo Sangue
 Laui machia d'honor
li soldati mandano nel seraglio Floralba
 Les. O di giudice giusto alta sentenza
 Ze. Hor fà veder se puoi la tua innocenza.
 Bel. Cielo porgete aita all'infelice
Si veda vn' Vnicorno che in vece di assalir Flo-
ralba la blandisce, & l'acarezza
 Ze. D'Alcorno possente
 E' vna preda d'amor? mà che portentoso!
segue la sinfonia
 Bel. Doue colpa non è pena non giunge
segue la sinfonia
 Les. Che stupore la fiera *segue la sinfonia.*
 Quieta li posa al piede
segue la sinfonia
 Ze. Astri che pretendete?
 Che portentosi son questi? *segue la sinfonia*
 Con l'innocenti il cielo
 Fa nel suplicio stesso
 In Aloro cangiar l'atro Cipresso
 Ah sì strano accidente

C

Mi

Mi fa creder la figlia hora innocente,
Si ritolga la preda
Da quella horida Caua, è nella Reggia
Sia col Pastor condotta
Li ministri tirano fuori Floralba dal seraglio
Sara mia cura in tanto
Vaticinar di tal prodigio il vanto

S C E N A X I.

Li Antedetti.

Q Vell' Animal le' Vergini diffendi,
Mà s'io là dentro andauo
Squarciato in mille parti vi restauo
Elo. Madre siamo riforte
A nuoua vita ancora
Bel. L'innocenza non vuol il Ciel, che mora
Flo. Noua speme quest' anima alletta
Di contento maggiore il mio Cor.
Bel. Nuoua gioia quest' anima aspetta
Che ristora l'immenso dolor
Flo. Nouo giubilo il petto m'ingombra
Che rischiara le tenebre iu sen
Bel. E del duolo sparita già ogn'ombra
Vedrò tosto l'amato seren

parte.

[SCE

S C E N A X I I.

Atri che conducono nelle stanze di Zenone.

El. Dorata Aridea
Ari. **A** Taci spietato
El. Ascolta almen
Ar. Che vorrai dir bugiardo
Soprauien Belisunte, mà si vitira nel veder
Aridea con Elpi.

S C E N A X I I I.

Belisante, è li Sudetti.

Bel. **E** Cco la circe auampo d'ira & ardo.
El. „ Deuo finger ancor,
„ E à torto ò bella mi punisci infedel.
Ar. „ Anzi spergiuro ingrato
„ Gia son più incoftaute
„ Ti dichiaro crudel.
El. Fui fido amante.
Ari. Perfido ancor ti vanti
„ Di fedeltà, mentre sciogliesti il nodo,
„ Sù gl'occhi miei repente
„ Che giurasti al mio amor
El. „ Son Innocente
Ari. Così profani indegno
„ Dell'innocenza il nome
„ Dimmi non fui presente
„ Quando d'altra beltà refo idolatra
„ Chiedesti amor; mà lo chiedesti in vano
C 6 „ Che

„ Che sprezzato è schernito ,
„ Del tuo mendace cor scoprij l'inganno

El. Vngeloso sospetto

Dà corpo all'ombre

E immune dal peccar stà l'alma impetto

Ar. come ben finger sai horrido alletto

El. Aridea bella mia, s'io fui infedele

M'afforbi, il mar, m'ingoi, la terra, al fòdo

Mi neghi il sol la luce, è gioue il mondo

Ari. Idolo mio ti credo

Se m'ingannasti ancor

Esser non può bugiardo

fallace e mentitor Idolo &c.

El. Se Zenon non facesse

Argine à miei desiri

Tosto darei la calma à tuoi martiri.

Ar. Mā che far mai poss'io?

El. Atterar il riuale

Ar. Sugerisci la forma al fesso frale

El. Tù alle stanze del sonno

Porti libera l'orme

Ogni mā può fuenar vn'huom che dorme

Ar. Questa notte fia elletta.

All'atroce Vendetta

Pur ch'il mio ben m'adora

Pera Zenon, l'Impero, il mondo ancora

L'estremo ben, l'affetto,

La Gelosia, l'Amor,

Incolpa mio diletto

Se fù sdegno il cor

Hor che suani il sospetto;

Suanito è il mie rigor

Ti stringo stretto al petto

Dà Esilio al tuo martor. *Partono*

SCE

SCENA XIV.

Belisante Sola.

A' Qual astro maligno
Due miseri Regnanti

Sono già mai Sogetti?

Questa notte ventura

Di Belisante estinta

Lo spirito fingerò

Zenone desterò

Ani ferolli la congiura ordita

Dà prostituta man contro sua Vita

La venderà e il dio d'Amore

Son del'Alme aspri Tiranni,

Che con figlione poi il core

All'insidie & agl'inganni

SCENA XV.

Fermondo.

Zenone, Empio Zenone
Fermondo io fui, quel Duce

Che agrandi la tua luce

„ Col Sangue de nemici

„ Io già t'ho tinto gl'ostri

„ Ti preseruai da' mostri

E in guiderdon del mio fedel Valore

Mi premiasti col foco entro alla Torre;

Questa prossima notte

Trà le piume sopitto

Vcci-

Vcciderò il fellon, morà l'ingrato.
Cosi vuol la ragion, il Cielo, il fato,
*Entra Fermondo nelle stanze doue Zenon che s'è
assiso sopra un letto al tirar d'una cortina
si vede.*

S C E N A XVI.

Zenone sopra un letto.

IO t'aspetto e tardiancora.
Aridea fami posar,
Se non vieni, io non hò quiete.
Hò di Tantalo la sete
Dal tuo labro io vuol fuchiar
Io ti aspetto &c. *adormenta*

S C E N A XVII.

Belisante è Sudetto.

Zenone
Zenone è della morte
immagine il tuo sonno
Zenone non dormire
Se t'ù non vuoi perire

Si sveglia Ze.

Ze. Chi mi chiama.
Chi desta l'Imperator che posa.
Bel. Dell'estinta Consorte
Son lo spirito infelice
Che t'adora anco in morte
Aridea che qui t'attendi,

Ari-

Aridea si qui verra
Non per amarti,
Mà per fuenarti
Con Empietà *parte subito.*

S C E N A XVIII.

Zenone Solo.

LO Spirito della moglie?
Aridea per fuenarmi?
Qui verra! Deh'ch'io logno;
Mà no; che pur io veglio
Ah' che sono fantasmi dell'Idea
Adorata Aridea
Misera mia Consorte
Vaneggia il mio pensier con la tua morte.
Morfeo torna à circondarmi
De papaueri la fronte *torna à dormire*

S C E N A XIX.

Fermondo Con filo alla mano.

Dorme il mostro d'Averno
Hor mai fia questo
L'ultimo de tuoi Sonni,
„ E le lor ombre
„ Facino braccio forte
„ Gemelle della morte.

Hel

*Nel mentre che Fermondo vuol scaricar il
colpo sopra Zenone offerua venir dentro
dell'altra porta Aridea vestita dà homo
con lanternino acceso e'l stillo snudato alla
mano.*

SCENA XX.

Fermondo Aridea Zenone.

Fer. **M**A' chi viene latente
In questa stanza armato?
„ Ah' crudo iniquo fato
„ Preseruator del'Empij
„ Far la fè titubari strani effempij.
Imposture mio Core,
Per saluar io la Vita
Griderò che cotesto è il traditore.
Traditore al Regnante
Tenti di dar la morte!
Perderò pria la Vita.
Suegliati sù Zenon; prestami aita.
Ze. Armi qui. Traditori?
Chi offende? chi difende?
Soccorso à vn Rè tradito.
Fer. Sire non dubitar t'hò già assistito
Ze. Lumi genti correte.
Occhi miei che vedete
Vengono li soldati con torcie accese, è offerua
Aridea con stile snudato
Aridea con il ferro
Denudato m'affale?
Empio pria tanto bene, hor tanto male?
Mà

Mà tù
Nelle mie stanze armato
Come vieni?
L'adito chi t'aperse?
Fer. O' Ciel
Ze. E assai turbato
Fer. Dirò
Ze. Sù tosto di?
Fer. Non sò
Ze. Ah il fuo tacer l'accusa
Reo dell'alta rouina
Io con bell'arte
Di politica Saggia } *da se*
Discoprirò la frode }
Amico il tuo Valormerta la lode
verso Fernando
Qual morte pare à te proui costei
Del suo morir l'Imperator tu sei
fnge Ze. di partire è si nasconde dietro una
Cortina
Fer. Olà Soldati
All'infame suplitio
Sij condotta costei
Senza che veggia più ceppi ò prigione
Così vuol la giustitia è la ragione
Ar. Giusta pena condegna
Al mio enorme delitto;
Così vn'anima rea
Punisce il Ciel con giusti suoi rigori
Fer. Sei tù bella Aridea
Ar. Io quella sono
Fata dell'Empia Sorte
Scopo de tuoi furori
Fer. Si destan nel mio sen gl'antichi ardori
Ze.

Ze. Ah: che son ambi questi i traditori.

Fer. Mâ dimmi, e chi t'indusse

All'ingiusta difesa

Di quel Empio tiranno?

Ze. Scoperto hò l'inganno.

Fer. Anzi qui per suenarlo

Mi spinse vn Cieco Amor

Fer. Volea l'empio trafitto io pur ancor

Ze. Taci troppo tù hai detto; ò traditor.

Fer. O crudel Ferità di Ciel Tiranno.

Ze. Ogni mio mal si conuertì in tuo danno.

SCENA XXI.

Aridea, e Fermondo incatenati, e soldati.

Ar. S Telle perfide sì

Fer. S Astri inclementi

Ar. Crudel amor son questi

Del mio lungo penar sperati euenti?

Fer. Dispietata vendetta, e quest'è il vanto

Della tua ferità quest'è la meta.

Ar. Ah che si ben conosco.

Fer. Io ben comprendo.

Ar. Il barbaro esser tù

Fer. In la Tiranna

Ar. Del saper del voler

Fer. Di ragion, di clemenza

Ar. Hor che tal fine al viuer mio prescriui

Fer. Se con lorda sentenza

A caratter di sangue i piacer scriui

Dagl'alti culmini

Vibra pur fulmini

Barbaro Rè

A Mor-

A Morre squalida

Hor l'alma intrepida

Ne moue il pie

parte

SCENA XXII.

*Suntuoso Anfiteatro Zenone con Soldati,
e popolo.*

D Etestateui all'armi

Sù miei spirti feroci nel petto

Per sbranare quegl'empij rubelli

Con aspre morti, tormenti, e flagelli

Tengo in core Megera, & Aletto.

SCENA XXIII.

*Belisante in habito Imperiale con Corteggio
di Dame, e popolo, Floralba.*

Ale. P Adre quest'è il Pastore

[C]

Che Floralba bacciò quest'è l'Amâ

Del. Belisante son io

Sfortunata Regina, e a te conforte

Ze. Sogno, ò son desto

Del. Fissami ben inuolto in quella sono

Mio ben, che per fuellarti

Vna horrenda congiura

Fato così seверо,

Ombra mi finì al tuo cordoglio vero

Stupor? quanti accidenti

Mi

Mi rechi in vn sol punto,
 O Ciel; ma comè
 Mia Consorte gradita
 Ti credei estinta, e qui respiri in uita
Del. Quando ch'il Traditore
 Calunniò l'honor mio, la mia costanza
 Tù credendo l'accusa
 Decretasti mia morte, io ch'innocente
 Illesa, il Ciel mi vuole; penetro il tradi-
 mento
 Dalla Reggia m'inuolo
 Mi sorprende la notte,
 Giungo tra le foreste,
 Piango il mio acerbo fato,
 Mi querello, mi dolgo,
 Al Ciel mando le stride, e chiedo i Numi
 Testimonij veraci
 Dell'innocenza mia, de miei martori;
 Doppo molti languori
 Spongo alla luce vn figlio
Ze. Attonito l'ascolto, e inarco il ciglio *[co]*
Bel. Qual l'abbraccio, e lo stringo, e poi li di-
 Tu germe di Zenon, tu figlio mio
 Lacrimo il tuo destin e piango il mio
 Poscia, come al Ciel piacque
 L'alimento, e all'hor quando,
 Principiaua l'infante
 Dalle tenebre labra
 A scatenar ben non intesi accenti
 Mi vien rapito, e se non fia che questo
 Fù il duol maggior di tanti folli mali
 Lodica vn cor di Madre,
 Così tre lustri intieri
 Senza Rè, senza Regno, e senza figlio
 Sofro il peso infelice

Dei

Dei dolor, degl'affanni al fin pietoso
 Dal scurano voler, mi si concede
 Che qui fuor de perigli
 Stringa al sen la consorte, e i cari figli
Ze. Perdona; oh Dio perdona
 A vn Marito geloso, à vn Reggio amante,
 Che credendoti rea di tal delitto
 Il supplitio fatal ti hauea prescritto
Del. Mio caro onda di Lete
 Per sempre estingua in sempiterno oblio
 L'andate cose
Ze. Oh Dio doue dimora
 Il picciol germe
 Che dal ventre t'uscì
 Nel duro esiglio
Del. Entro al voraginoso antro profondo
 Giace fuor de Bisantio, anzi del Mondo
Ze. Cieli ch'intendo
 Con l'infame Aridea
 Tentò anco il figlio
 Il parricidio horrendo
 Ah che ben si comprendè *pensa un poco*
 Esser troppo euidente
 O là Ministri *verso li soldati*
 Colpeuole Zenone lui l'innocente
 Fermondo il caro figlio tosto à noi venga

S C E N A XXIV.

Elpi, e li antedetti.

El. **S**ire, Sig. il Traditore io sono
 D'ogni error, d'ogn'inganno
 Che oprò Aridea confesso io fui l'auttore
 Ma

Ma colpa fù di gelosia d'Amore
Ze. Se primo de miei errori
 Chiedo al Cielo perdono,
 Ad'ogni contumace anch'io condono
El. Legge giusto che immita
 Nella Clemenza il Cielo
Del. Chi quello non rassembra
 Non è Rè mà Tiranno.

SCENA Vltima.

Del. **F**iglio)
Fle. German) abbracciandolo
Ze. Fermondo)
Del. Zenone è il Padre tuo,
 Son io tua Madre
 Belisante, e Regina
Fe. Io Figlio di Zenon?
 In donna? Madre tù? tu la Regina?
 Quale strane vicende?
 Gode trèma il mio cor, pugna, e contende
Fle. Tu del Greco Monarca
 Germe sublime sei
Fer. Tanti accidenti io non intendo oh Dei!
Ze. Hoggi perche risplenda
 Qui sù l'urna del pianto eterno il riso
 Stringa Floralba in maritale nodo
 Elpi d'Athene Prencipe preclaro
Del. Ma che in esilio amaro
 Sia punita Aridea
Ze. Con spada, e con bilancia
 Così comanda Astrea
El. Pur ti stringo al mio sen dolce conforto
 Doppo il naufraggio, e più gradito il porto
 Tor.

Torna à mordere quel labro
 Che'l destin mi ritorna
 E trà il viuido cinabro
 L'alma amante spirerò.
Del. Torno à stringere quel bello
 Con l'amor di purità
 Si bel nodo altro ch'il Cielo
 Più disciogliere potrà.

I L F I N E.

